

Terribile scontro con un camion all'Ostiese

Vedono inorridite la maestra morire schiacciata nell'auto



Il tragico incidente sulla via Ostiese. Nella foto in alto: la vittima, Lucia Perrone, circondata dalle sue alunne. Nella foto in basso: la «600» ed il camion dopo il terribile scontro

Sull'utilitaria viaggiavano oltre tre insegnanti rimaste ferite. La «600» schiacciata a quaranta metri di distanza

Una anziana maestra e morta ieri pomeriggio, vittima di un incidente stradale, sotto gli occhi dei suoi alunni. La «600» con la quale stava recandosi a scuola si è frantumata, all'incrocio tra la via Ostiese e la strada che porta ad Aelia, contro un camion con rimorchio. Si chiamava Lucia Perrone, aveva 62 anni ed abitava in piazza dei Navigatori 11, in casa del fratello. Altre tre insegnanti sono rimaste ferite: una di esse, Maria Albanese, 32 anni, via Pietro Blaserna 33, ha riportato lo sfondamento del torace. È morta bionda di S. Eugenio.

La gravissima sciagura è verificata alle 13.40. La «600», targata Roma 430634, era partita mezz'ora prima da piazza dei Navigatori. Come ogni giorno, Maria Albanese, la proprietaria della utilitaria, era passata a prelevare la Perrone e le altre due colleghe, Leda Rosati, 31 anni, piazza Caterina Sforza 11, e Lilita Vasi Millo, via Federico Barocci 16, come ogni giorno le avrebbe accompagnate a scuola. Per poterle fare, quando aveva acquistato la «600», aveva chiesto un turno pomeridiano, come quello delle sue amiche. Lo aveva ottenuto e, di allora, prima di recarsi al villaggio Palocco, aveva accompagnato le altre maestre alla loro scuola, la Mario Calderini e in via dei Pesci ad Aelia.

L'utilitaria ha percorso la via del Mare sino al bivio di Aelia, poi ha girato a sinistra ed ha fatto per attraversare l'Ostiese. L'incrocio in quel punto è pericolosissimo: una grossa casa cantoniera impedisce agli autisti che provengono dalla via del Mare di vedere se sull'Ostiese sopraggiungono altri automezzi, e viceversa. Le auto sono costrette ad avventurarsi in mezzo all'incrocio, praticamente ad occhi chiusi. E spesso si verifica la sciagura.

La notizia del giorno

Il sistema monarchico

«Maestri, tanto il primo»
«Bene»
«Maestri, e non il secondo?»
«Maestri»
«Maestri, stavolta è Tommaso»
«Giustamente»
«Maestri, il quarto pesa tre chili e mezzo»
«Mi compiacio»

Poi c'è stata una sosta. Il re Saud d'Arabia (non è naturalmente un re delle favole) ha fatto colazione e ha schiacciato un sonnello. Quando il suo concubino personale lo ha svegliato, ha avuto il piacere di ammirare il quarto figlio, un carciofo che il quinto figlio, nato mezz'ora prima, stava bene e che il sesto sarebbe nato fra pochi minuti e lui è stato contento di complimentarlo con le consueti e ha cominciato a sfogliare il calendario musulmano per cercare un nome adatto ai suoi nuovi sovrani.

Il compito è un po' difficile perché, anche se l'anno musulmano ha trentacinque-quattromila giorni, è pur sempre vero che i figli del re Saud sono quasi altrettanti. E per il monarca saudita il problema comincia a diventare un po' grave. Infatti, non può contentare il popolo, mettendo ai suoi rampolli nomi non che nazionali, né trasformarli in nomi maschili in nomi femminili e viceversa.

Peraltro, questi annui quattromila, che potrebbero rapidamente un solo romano, sono cose di normale amministrazione per il re Saud. Se egli in un giorno, certo e cosa rara, ha un nome unico, il re Saud se lo può permettere, che diamo? Ha speso 98 milioni, cioè solo per la colazione di 1.500 zingari e dei suoi ministri, che volente gli elimpatori di lusso. C'è un presidente di mantenere: c'è il vicino re dello Yemen, che due anni fa lo aveva quasi razzimato, almeno per quel che riguarda le femmine.

Sempre più «colorito» il processo contro i frati-mafiosi

La lupara di Agrippino chiuse i frati in cella

La «poliuria emotiva» del presidente della Corte d'Assise — I monaci «sparacchiavano» dalle finestre del convento — Continuano le speculazioni della difesa

(Da uno dei nostri inviati)

MESSINA, 6. — Tra tanti misteri ancora insoliti di questo chilometrico processo alla banda del convento, finalmente una certezza: i frati di Maccarone hanno sperimentato la virtù diuretica della lupara. A sentire infatti padre Tommaso, tenuto oggi a testimoniare con accenti di efebica amicizia in favore del confratello Agrippino, la notte dell'attentato al giovane monaco (da lui stesso simulato) costiere Lucifero, parecchi frati erano presi, per dirlo eufemisticamente con il presidente Tommaso, dalla «poliuria emotiva», che si rivelava nella distribuzione generale — e graditissima — di casi da notte che per parecchie ore furono a molinella alla bisbetica, data che i monaci, per non correre il rischio di bucarsi una facciata, cercavano di frequentare la ritirata.



MESSINA — Fra' Vitale depone in Corte d'Assise (Telefoto)

Un testimone non gradito

Ad aprire la sfilata di oggi è stato padre Mario, il secolo Giovanni Barone, che in guardiano del convento e che non offrendo «probabilmente sufficienti elementi di garanzia» — non fu nemmeno «ammesso» all'amicizia con l'ortolano Lo Bartolo, quel Lo Bartolo, che secondo il vecchio Carmelo e i confratelli imputati, terrorizzava tutti, ma che, in effetti, non doveva essere poi tanto terribile, e manteneva con i carabinieri per le indagini, si meravigliavano che non avessimo in convento qualche fucile o qualche mitra, e lo comprò la pistola.

Padre Mario ha detto chiaro e tondo: «Bisimavo la tolleranza dei confratelli nei confronti, e tuttavia, è stata una inammissione dell'ortolano nella vita della comunità, il suo atteggiamento confidenziale con i frati, la sua costante e non certo disinteressata presenza nel convento». È inutilmente Alessi e Dante, per la difesa, hanno tentato di far dire al teste che il Lo Bartolo era «una pura o terrore di monaci». Padre Mario ha tagliato corto ai giochi di parole e ha parlato ancora più esplicitamente di «vicendevole amicizia e solidarietà», di «riconoscenza» e di «famigliarità eccessiva» del Lo Bartolo. È un monaco-buffone, colpo per i monaci-buffoni, altro che riaffermazione di un inesistente stato di necessità che li avrebbe costretti a rendersi corrotti nelle estorsioni.

Un'amicizia idilliaca
Oramai fra' Tommaso parla a ruota libera e nessun riesce a frenarlo: «Anche i vorrei vedere al banco degli imputati — grida gesticolando — almeno per rispondere della simulazione. Io sono più amico di Agrippino di quanto non lo sia frate Carmelo. Perché questi è compiuto nella simulazione e io no?»

«E già che ci siamo, Tommaso non si lascia scappare l'occasione per parlare a larghezza delle reazioni idiosincrasiche dei monaci nell'attentato di quella notte. I particolari — persino sul numero dei casi da notte e su altro ancora? — abbondano.

«Un'amicizia che finora quando l'iseta come Tollo tra simili fucile da parecchie ore è stata improvvisamente turbata, sul finire, da una fastidiosa manovra della difesa dei monaci che, con un incidente formale, ha tentato di espellere dal processo un patrono della parte civile, che già da tempo da molto fastidio al de. onli Alessi e Dante. Il procuratore Bellarista, patrono della ved. Cannata, e di sostituirlo con l'on. Jarla.

«In ogni caso, i giudici hanno tagliato corto alla speculazione».

G. FRASCA POLARA

Fulminea sciagura del mare a poche miglia da La Spezia

A picco con quattro marittimi una nave rovesciata dalle onde

A Edy le rapine non interessano

La valletta non deporrà in Assise



COMO, 6. — Edy Campagnoli, in Buffon, ex partner di Mike Bongiorno in «Lascia o Raddoppia», non deporrà come teste nel processo per la rapina di 170 milioni al Casinò di Capri. Nell'udienza di ieri sono, infatti, in vista le arricche della parte civile.

Muore arso vivo un marinaio in uno scoppio a bordo di un natante militare

(Dalla nostra redazione)
LA SPEZIA, 6. — Per tutta la notte di ieri e la giornata di oggi, dragamine della marina militare e aerea hanno cercato i tre marinai scomparsi nel naufragio della «Nunzia Parello».

La «Nunzia Parello», una nave di piccolo cabotaggio, vinta dalla violenza dei venti spinti da un forte vento di libeccio, si era capovolta ed era affondata nella notte in pochi minuti. Il capitano, Gennaro Scotta, nato ad Antuano di Monte di Procida, era annegato quasi subito dopo il naufragio ed il suo corpo è stato ripescato stamane il primo ufficiale, Armando Schiano di Cola di 35 anni, abitante con la moglie ed un figlio a Monte di Procida, il marinaio Giovanni di Mauro di 32 anni residente a Palau, ed il ragazzo di coperta, Francesco Coppola di 18 anni di Monte di Procida, erano scomparsi fin dall'ora.

L'incendio sul «Proteo»

LA SPEZIA, 6. — Un incendio si è verificato a bordo del natante militare «Proteo» che sta ancorato nel porto di La Spezia. Gli altri sono scomparsi. Quattro marinai sono riusciti a scappare un battello mentre la nave stava rovesciandosi. I dragamine «Platano», «Castagna» e «Quercia» li hanno salvati dopo un paio d'ore. Poco dopo hanno fatto un salvataggio anche Gennaro Piga.



LA SPEZIA — Giancarlo Piga racconta la sua terribile avventura (Telefoto)

E' accaduto in Italia

Il processo di Monza

Ora una di recluse ha chiesto il pubblico ministero per Andrea Gualandri, ex pro-movente di L. T. e che decise di non deporre, provocando la

Morte di uno scolaro

Un bimbo di otto anni — Enrico Canali, di Neviano Rosati (Parma) — è stato sepolto e ucciso dal crollo di un muro della scuola che frequentava.

Tabaccheria svaligiata

Per la quarta volta nel giro di due anni, è stata svaligiata la tabaccheria di Francesco Jannaccone, ad Avellino. Valore del bottino: 4.000.000.

La nota giuridica

Omicidi bianchi

La serie degli omicidi bianchi in corso di svolgimento da anni ormai, piuttosto che arrestarsi o accennare a flettersi, sta riuridendo minacciosamente: non passa giorno, infatti, si può dire, senza che non si legga di infornuti accaduti sul lavoro. Ci pare, dunque, che sia tempo ormai di porre ri-spetto degli stessi datori di lavoro» (art. 398).

di, invece di anno in anno, dopo essere divenuta inadeguata, si può dire, di mese in mese.

Un secondo limite si aggiunge a questo, ed è che è concessa facoltà al ministero, in certi casi, di disporre che i controlli e le verifiche siano esercitate da personale specializzato dipendente o scelto dagli stessi datori di lavoro» (art. 398).

La prima osservazione che si può fare in proposito è che la legge dovrebbe essere formulata in modo da prevedere l'adozione di sistemi più progrediti di sicurezza, immediatamente obbligatoria dell'apparecchi di essi. La seconda è che la concessione delle deroghe dovrebbe essere concernente in modo da evitare che esse risultino o comunque, favorendo l'industria, agricoltura, mineraria, ecc.).

La prevenzione di questi infornuti sul lavoro in Italia è affidata a leggi numerose, le quali si riferiscono alle più diverse attività lavorative: costruzioni, industria, agricoltura, mineraria, ecc.).

La prima osservazione che si può fare in proposito è che la legge dovrebbe essere formulata in modo da prevedere l'adozione di sistemi più progrediti di sicurezza, immediatamente obbligatoria dell'apparecchi di essi. La seconda è che la concessione delle deroghe dovrebbe essere concernente in modo da evitare che esse risultino o comunque, favorendo l'industria, agricoltura, mineraria, ecc.).

Questo Ente, quindi, ha il compito fondamentale di «promuovere, sviluppare e diffondere la prevenzione degli infornuti sul lavoro» e delle malattie professionali, non solo in materia di lavoro e della previdenza sociale, che l'esercita per mezzo dell'Ispettorato del Lavoro, e ha facoltà di affidare volume verifiche e taluni controlli all'ente nazionale per la prevenzione degli infornuti (ENPIL).

La quarta osservazione è che la vigilanza, il controllo e le proposte circa lo sviluppo dei mezzi o sistemi di prevenzione devono essere devoluti principalmente ai lavoratori, ed anche, così, il carattere paternalistico e burocratico di queste leggi che sono tra le più importanti per la collettività nazionale.

GIUSEPPE BERLINGUERI